

“I giovani del giorno d’oggi!”

Conflitti generazionali nell’Antica Grecia con uno speciale sguardo al testo “Nuvole” di Aristofane

di Davide Knecht e Martina Albertini

**Lavoro finale della settimana di studio “Generazioni” di Scienza e Gioventù presso l’Università di Zurigo.**

## **1. Introduzione**

Per approfondire la tematica dei conflitti generazionali nel mondo antico – in particolare nella Grecia classica – abbiamo analizzato un brano tratto dalla commedia “Nuvole” di Aristofane.

Aristofane (Atene, 445-386 a.C.) è riconosciuto quale grande commediografo dell’antichità, famoso per le sue satire e critiche rivolte a tematiche politiche, socioculturali e pedagogiche – e tra quest’ultime ritroviamo appunto il brano da noi trattato. Tra le sue opere più conosciute citiamo “Uccelli”, “Rane” e, naturalmente, “Nuvole”.

Nell’opera “Nuvole”, Aristofane attacca i metodi educativi dei Sofisti, ai quali erroneamente associa la figura di Socrate, che paragona ad un farabutto.

Protagonista della vicenda narrata è Strepsiade, un vecchio contadino, che vuole convincere il figlio Fidippide, amante delle corse di cavalli, ad apprendere da Socrate i rudimenti della retorica, per riuscire ad eludere le richieste di pagamento dei creditori. Dapprima il figlio, per non umiliarsi di fronte agli amici, rifiuta la proposta; così è Strepsiade stesso a recarsi presso la scuola di Socrate. Dopo aver ottenuto scarsi risultati, riesce a convincere Fidippide a partecipare alle lezioni, che avranno “buon” esito. La scena da noi tradotta ed analizzata narra di un momento successivo al ritorno di Fidippide a casa. In questa scena, il figlio dà prova del suo cambiamento e del suo sapere opponendosi al padre, picchiandolo sulla via davanti a casa.

(Wolfring, Irmscher)

## 2. Traduzione, vv. 1409 – 1429 (ed. Dover)

(Φε.) καὶ πρῶτ' ἐρήσομαί σε τουτί·παῖδά μ' ὄντ'  
ἔτυπτες;  
(Στ.) ἔγωγέ σ', εὐνοῶν τε καὶ κηδόμενος.  
(Φε.) εἰπέ δῆ  
μοι, (1410)  
οὐ κάμῃ σοὶ δικαίον ἔστιν εὐνοεῖν ὁμοίως  
τύπτειν τ', ἐπειδήπερ γε τοῦτ' ἔστ' εὐνοεῖν, τὸ  
τύπτειν;  
πῶς γάρ τὸ μὲν σὸν σῶμα χρή πληγῶν ἀθῶων  
εἶναι,  
τοῦμόν δὲ μή; καὶ μὴν ἔφυν ἐλεύθερός γε κἀγώ.  
“κλάουσι παῖδες, πατέρα δ' οὐ κλάειν  
δοκεῖς;” (1415)  
φήσεις νομίζεσθαι σὺ παιδὸς τοῦτο τοῦργον εἶναι·  
ἐγὼ δὲ γ' ἀντίποιμ' ἄν ὡς δις παῖδες οἱ γέροντες.  
εἰκὸς τε μᾶλλον τοὺς γέροντας ἢ νέους τι κλάειν,  
ὅσῳπερ ἑξαμαρτάνειν ἦπτον δίκαιον αὐτούς. (1419)  
(Στ.) ἀλλ' οὐδαμοῦ νομίζεται τὸν πατέρα τοῦτο  
πάσχειν.  
(Φε.) οὐκουν ἀνὴρ ὁ τὸν νόμον θεις τοῦτον ἦν τὸ  
πρῶτον,  
ὥσπερ σὺ κἀγώ, καὶ λέγων ἔπειθε τοὺς παλαιούς;  
ἦπτόν τι δῆτ' ἔξεστι κάμοι καινὸν αὖ τὸ λοιπὸν  
θεῖναι νόμον τοῖς υἱέσιν, τοὺς πατέρας ἀντιτύπτειν;  
ὅσας δὲ πληγὰς εἴχομεν πρὶν τὸν νόμον  
τεθῆναι, (1425)  
ἀφίεμεν, καὶ δίδομεν αὐτοῖς προῖκα συγκεκόφθαι.  
σκέψαι δὲ τοὺς ἀλεκτρούνας καὶ τᾶλλα τὰ βοτὰ  
ταυτί,  
ὡς τοὺς πατέρας ἀμύνεται καίτοι τί διαφέρουσιν  
ἡμῶν ἐκεῖνοι, πλὴν γ' ὅτι ψηφίσματ' οὐ γράφουσιν;

**Fidippide:** Dapprima ti chiederò questo: tu mi picchiavi, quando ero ragazzo?

**Strepsiade:** (1410) Proprio io sì, ti ho picchiato, perché ero benevolo e mi prendevo cura di te.

**Fi.:** Dimmi allora, non è giusto che anche io nel tuo stesso modo ti voglia bene e ti picchi – perché è questo il voler bene, il picchiare?

Come è infatti necessario che il tuo corpo sia immune da percosse, invece il mio no? Infatti anche io nacqui libero. (1415) “Piangono i bambini, non pensi che sia giusto che pure il padre pianga?” Dirai che secondo la legge bisogna che questa sia la condizione di un ragazzo. Io posso replicare che i vecchi sono ragazzi per la seconda volta. È tanto bene che i vecchi piangano qualcosa più che i giovani, quanto meno giusto che <i vecchi> falliscano.

**St.:** (1420) Ma da nessuna parte è legge che il padre patisca ciò.

**Fi.:** Ebbene, l'uomo che emendò questa legge per la prima volta era come te e me, che parlando persuase gli antichi? È in qualche modo meno permesso pure a me di emendare una nuova legge di nuovo, in futuro, per i figli, di picchiare indietro i padri? (1425) Perdoniamo i tanti colpi che abbiamo ricevuto, prima che noi avessimo emendato questa legge, e concediamo loro gratuitamente di averci picchiato. Guarda i galli e questi altri animali, come respingono i padri; in che modo sono differenti da noi, eccetto che non scrivono un decreto?

## 3. Analisi del testo

Analizzeremo ora le tematiche predominanti del testo per poter formulare delle considerazioni riguardo ai conflitti generazionali, che sono appunto l'oggetto della nostra ricerca.

Innanzitutto Fidippide mette in discussione, con domande retoriche e provocatorie, le basi della mentalità del padre, frutto di radicate leggi e tradizioni. Ad esempio, secondo Strepziade l'atto di picchiare il proprio figlio è legittimo, in quanto fa sì che questi apprenda nel modo migliore alcuni aspetti fondamentali della vita, come il comportamento.

Invece, grazie al personaggio di Strepziade, emblema della tradizione, si può notare facilmente dal testo come, nell'antichità, gli anziani erano trattati con il dovuto rispetto, quasi ossessivo: per questo, tutte le loro decisioni e tutti i loro gesti erano considerati saggi ed usuali, anche se a volte sconfinavano in atti eccessivamente severi ed al limite del sopportabile. Quindi si può affermare che la società antica era basata su un modello in cui predominava la "classe sociale" degli anziani.

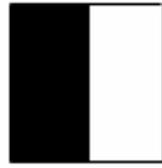
Ed è proprio questo il modello di società che il giovane Fidippide attacca, degradando la figura del vecchio – in questo caso il padre – a quella di un "ragazzo per la seconda volta" ("ἐγὼ δὲ γ' ἀντίποιμ' ἄν ὡς δις παῖδες οἱ γέροντες" - "Io posso replicare che i vecchi sono ragazzi per la seconda volta", v. 1417), ponendo quindi vecchi e giovani sullo stesso piano e togliendo ai primi la posizione egemone nella società, rendendoli vulnerabili.

Questo fatto prende avvio da un verso di Euripide ("κλάουσι παῖδες, πατέρα δ' οὐ κλάειν δοκεῖς;" - "Piangono i bambini, non pensi che sia giusto che pure il padre pianga?", v. 1415) in cui si può capire che i giovani e i vecchi vengono messi sullo stesso piano. Abbiamo interpretato queste due frasi come una base per sostenere le argomentazioni che Fidippide formulerà in seguito. Per facilitarne la comprensione, si può rappresentare graficamente la situazione in questo modo:



*anziani*

*giovani*



*giovani e anziani  
sullo stesso piano*

Lo schema di sinistra rappresenta il modello della società attraverso la visione di Strepsiade, nella quale gli anziani con la loro esperienza ed i loro costumi amministrano lo stato; i giovani di conseguenza si trovano alla base della piramide e devono tollerare le decisioni dei loro avi, non potendo esprimersi.

Nello schema di destra è rappresentata invece la visione innovativa della società proposta da Fidippide: se i vecchi “vivono una seconda gioventù”, essi possono essere posti sullo stesso piano dei giovani. In questo modo, una categoria non può avere il sopravvento sull'altra.

Grazie al secondo modello, Fidippide può sviluppare il suo discorso sostenendo che, poiché gli anziani sono “ragazzi per la seconda volta” e sono di conseguenza allo stesso livello dei ragazzi, anche loro possono essere picchiati, sebbene sussista una differenza: è meno consentito agli anziani di sbagliare (vv. 1418-1419). Già in questo ragionamento iniziale si trova un errore di senso, perché porre una differenza significa di per sé stabilire che ragazzi ed anziani non hanno gli stessi diritti e doveri; in quanto piangere per un bambino è un dovere, per un anziano è una proibizione. In seguito la discussione verte sul valore delle leggi. Al momento in cui Strepsiade replica che non esiste una legge che avvalori l'affermazione del figlio (egli infatti basa i suoi metodi sulle leggi), Fidippide fa notare che sono solo gli uomini come lui e suo padre ad emendare questo tipo di legge, condizionando i posteri. Ergo Fidippide afferma di essere a sua volta autorizzato ad emendare una legge per i giovani del futuro che li autorizzi a picchiare i più anziani. Secondo lui i tanti colpi ricevuti dovrebbero essere perdonati prima dell'attuazione della sua legge innovativa, concedendo ai padri di avere gratuitamente pestato i figli: è importante sottolineare la sfumatura iperbolica dell'affermazione.

Poi Fidippide si serve di un paragone con gli animali, tipico nella corrente filosofica sofista, ma assai troppo banale per risultare veramente ricco di significato e degno di essere definito “sofistico”. Infatti il giovane sostiene che l'unica differenza che

intercorre tra i galli e altri animali e l'uomo è la capacità di *scrivere* leggi: presso gli animali esiste pure una legge (νόμος φύσει, legge per natura), ma non è scritta come quella degli uomini. Qui capiamo che, contrariamente al padre, Fidippide non investe di molta importanza le leggi tradizionali.

#### 4. La nostra interpretazione

Questo brano della commedia è incentrato sulla critica di Aristofane verso i sistemi educativi Sofistici molto in voga in quel periodo. È evidente come il commediografo ritenga questi metodi alla base di una specie di cancro che mina la stabilità della società a lui contemporanea, basata sulla tradizione degli antichi (ὁ νόμος). Nella commedia viene messo in luce come gli insegnamenti di un Socrate dipinto come un farabutto abbiano influenzato in modo negativo Fidippide, che li usa per destabilizzare il sistema sociale vigente in favore di un altro che rispecchia le sue idee e che tiene in poco conto le tradizioni alle quali il padre è molto legato.

Aristofane mette quindi in diretta opposizione il “sistema sociale tradizionale” fatto di antichi insegnamenti e personificato da Strepsiade e il “sistema sociale innovativo” incarnato nel giovane Fidippide, di formazione Sofista.

In questo contrasto Fidippide usa il proprio sapere nella retorica per contraddire suo padre, anche se risulta molto chiaro che più di una studiata opposizione si tratta del primo gradino del conflitto generazionale: infatti egli non sfoggia la sua retorica per vanità, bensì per dimostrar al padre di aver ragione. Questo è indicato soprattutto dal fatto che pur volendosi imporre e mostrare una capacità intellettuale superiore, tutte le argomentazioni da lui espresse risultano assai deboli e prive di logica.

Ad esempio, è interessante analizzare il termine νόμος, nelle varie accezioni con le quali Fidippide lo utilizza. Si nota che nella prima parte del testo (vv. 1410-1419), Fidippide si serve del termine per cercare di creare un'ambiguità linguistica atta a confondere il padre con i due possibili significati: “legge” e “costume”. Questo perché, da buon Sofista, sa che il padre, che non conosce la retorica, non può capire la duplice sfumatura del termine: ed è questo fatto che gli permette di raggiungere il suo scopo. Infatti, per poter “emendare una legge”, Fidippide deve fare in modo che l'accezione del termine νόμος verta su “legge” piuttosto che su “costume”. Quindi, sfruttando l'ignoranza del padre, Fidippide può riuscirci e ottenere finalmente la

possibilità teorica di emendare la propria legge, ossia che “i figli possono picchiare indietro i padri”.

Questo tentativo di retorica risulta comunque poco elaborato e convincente, se analizzato a fondo. Abbiamo formulato questa considerazione basandoci anche sulla similitudine con gli animali considerata in precedenza: infatti sembra quasi che Fidippide non trovi nulla di meglio con cui avvalorare la sua tesi tranne che con una scontata figura retorica.

Queste “debolezze linguistiche” non sono frutto di una disattenzione di Aristofane ma bensì delle mosse stilistiche ben calcolate per lasciar trasparire il suo disprezzo per gli insegnamenti dei Sofisti che considera “snob”. In un’ottica più ampia, si può dire che Aristofane si rivolge ad un pubblico vasto – sia anziani che giovani – perché le tematiche politiche trattate valgono come monito. Nella sua visione Aristofane è molto conservatore, restio nei confronti delle innovazioni proposte dai Sofisti, ossia da una nuova generazione di pensatori, i filosofi, che si oppongono alla vecchia visione del mondo che lui possiede, la quale tiene veramente conto delle tradizioni dei suoi avi. Per questo si può ritenere quest’opera una specie di “botta e risposta”: alle “provocazioni” dei Sofisti, Aristofane risponde sostenendo la validità del vecchio sistema.

## **5. Conclusione**

Con questa commedia, Aristofane illustra chiaramente il proprio punto di vista, ossia che è la società basata sulle tradizioni degli antichi che deve persistere, non quella innovativa proposta dalla visione suggerita dai Sofisti. In questo senso è chiara la conclusione della vicenda, che narra di come Strepsiade, irato perché il figlio, spinto dagli insegnamenti della dottrina sofista, è pure arrivato a minacciare di picchiare la madre, si rechi presso la scuola di Socrate e la incendi. Con questo gesto estremo, Strepsiade preserva le tradizioni e la società che la scuola sofista minacciava con la sua esistenza, personificando così il pensiero di Aristofane.

## **6. Bibliografia**

Dover, K.J., *Aristophanes. Clouds* (Oxford 1968)

Eyben, E., *Jugend*, *Reallexikon für Antike und Christentum* 19 (2001), 388-442

Irscher, J. (Hrsg.), *Lexikon der Antike* (Berlin 2004) [auf Cd-Rom]

Sommerstein, A.H., *Clouds* (Warminster 1982)

Wolfring, W., *Jugend- und Erziehungsprobleme bei Aristophanes*, WHB 21 (1979)

17-24